

ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • GIUGNO 2012

Pubbli. trim. ANNO 49 n° 2 - GIUGNO 2012 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n°1585 del 22-01-1994

PER RIFLETTERE...

Il valore del sapere

PRIMO PIANO

La prima volta
di Benedetto XVI in Toscana

2	Editoriale <i>L'inquietudine della missione</i>
3	Accade nel mondo <i>Frei Damião, apostolo del Brasile</i>
4	Primo Piano <i>La prima volta di Benedetto XVI in Toscana</i>
7	Comunicare la Missione <i>E voi chi cercate?</i>
8	Io credo la Chiesa <i>La Chiesa di Cristo è una</i>
10	In breve dalle terre di missione
11	Viaggi & Pensieri <i>Un viaggio... fuori dal mondo</i>
SOMMARIO	
12	Notizie e testimonianze
16	Per riflettere... <i>Il valore del sapere</i>
20	Nuovi verbi della missione oggi <i>Togliarsi le scarpe... per incontrare Dio e il mondo</i>
22	Chiesa e attualità
23	Vita e attività del Centro
24	Progetti

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 49 n°2 - Giugno 2012
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacchi, P. Samuele Duranti, P. Valerio Mauro, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

P. Stefano Baldini



Cari amici, vorrei aprire questo numero di ECO con una celebre frase di S. Agostino in apertura del suo libro autobiografico *Le Confessioni*: "Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Te".

Il cuore inquieto è un cuore che vaga nel deserto, fino a quando non riposa in Dio. Ci sono vari tipi di deserto: vi è il deserto della povertà, quello della fame e della sete; il deserto dell'abbandono, della solitudine e dell'amore distrutto. C'è, però, non meno diffuso, anche il deserto dell'oscurità di Dio e dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo.

È allora al profondo del cuore che bisogna dirigersi, per riscattare gli uomini dal deserto e condurli al luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, che ci dà la pienezza di questa vita.

Questa è la missione della Chiesa: rispondere all'inquietudine del cuore dell'uomo, offrendogli l'unico

annuncio che può soddisfarlo e donargli l'agognato riposo: Gesù Cristo. Sì, perché l'uomo di oggi è povero soprattutto di fede e rispondere all'appello del povero significa non soltanto soddisfarne i bisogni materiali, ma prima di tutto la sua fame di Dio.

Noi credenti dobbiamo saper intercettare l'inquietudine di innumerevoli cuori che in qualche modo cercano Dio; dobbiamo essere 'inquietati' dalla situazione in cui si trovano tanti nostri fratelli e sorelle. Esiste una stretta relazione tra il dono della fede che abbiamo ricevuto e l'assillo di portare a tutti questo dono. Ciò vuol dire che il cristiano non può restare tranquillo laddove si è installato fino a quando il mondo, tutto il mondo, non ha raggiunto il suo futuro in Dio.

L'inquietudine del cuore, si può dire, è la fonte della missione, che, in tal senso, possiamo definirla come l'incontro tra due inquietudini: quella di chi cerca Dio e quella di chi non può stare in pace fino a che il Dio di Gesù Cristo non sia da tutti conosciuto e amato.

Auguro a tutti noi, cari amici, questa "santa inquietudine"!

P. Stefano Baldini

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Cari lettori di Eco delle Missioni, dopo una breve interruzione dovuta ai fatti ormai ben noti, ricomincio a scrivere su queste pagine, e questa volta lo faccio da Recife, nel Nord Est del Brasile, dove mi trovo con fr. Fabio e fr. Antonio per assistere alla chiusura della fase diocesana del processo di canonizzazione di fr. Damiano da Bozzano, frate cappuccino, piccolo figlio della nostra terra di Toscana, che ha trascorso praticamente tutta la sua vita in Brasile e che ha pensato bene di farsi santo spendendosi in modo indefesso nella predicazione e nel ministero delle confessioni.

Siamo arrivati in questa terra sabato scorso, 19 maggio, in una città che definirei un po' ipocrita, come lo sono tante realtà della vita quotidiana. Arrivando con l'aereo, infatti, si nota l'imponenza di una lunga distesa di grattacieli, costruiti su di una porzione consistente della riva del mare, quasi a far sfoggio di prosperità e ricchezza; ma poi quando ti addentri nel tessuto cittadino, che conta circa 3 milioni di persone, ti accorgi che quei grattacieli sembrano lì a coprire un mondo segnato dalla povertà e dal caos. Lo stesso - credo - che tanti anni fa deve aver trovato fra Damiano, appena sbarcato dalla nave, e che deve averlo spinto a pensare la sua vita come a quella del seminatore evangelico, tutta protesa a dissodare il terreno perché, rafforzandosi la fede, questa divenisse la roccia su cui fondare la propria vita. Spulciando una rivista ho trovato a tal proposito l'ultimo messaggio di fr. Damiano, prima che il Signore scegliesse il silenzio come custodia per le sue labbra e che solo la corona del rosario divenisse suo unico conforto: "La religione non è necessaria solo per gli individui e per la famiglia, ma anche per la società. La storia sta qui a dimostrarlo: la prima pietra di qualunque

società è sempre stata un altare e quando questo altare è stato rubato, la società è caduta in rovina". Arrivati a Recife abbiamo incontrato due nostri confratelli, sconosciuti ai più, perché anch'essi partiti in giovane età e ritornati in Italia solo qualche rara volta. Fr. Bernardino ha 92 anni. Camminerebbe, ma preferisce spostarsi in carrozzina, per sicurezza. E' un vecchio nonno, accudito con tutte le cure dai frati brasiliani, che ancora dispensa saggezza e che non manca di ricordare

FREI DAMIÃO APOSTOLO DEL BRASILE

quanto ha lavorato nella sua vita, quanti battesimi, quante costruzioni, quante energie riversate per una terra assetata di fede. Fr. Giuseppe Maria ha invece 75 anni, è il più giovane del piccolo drappello di missionari ancora in forze nel continente latino-americano. Anche lui è venuto in Brasile giovanissimo, con il suo carattere mite e gentile, con il suo afflato spirituale. Anche lui ha dato i suoi anni più vigorosi per evangelizzare questo mondo così diverso dal nostro, così legato ad una visione



affettiva della fede, piuttosto che razionalistica; così affascinato dalla "teologia della fisicità", piuttosto che da quella dell'astrazione. Per incontrare fr. Ferdinando, il terzo confratello, ci

segreto del confessionale. Un uomo tutto d'un pezzo, che tradisce un carattere tenace e che non manca di affascinare quando, a volte spontaneamente, a volte richiesto, si concede ai ricordi, offrendo a chi ascolta il lucido resoconto di una santità semplice, costruita nella fedeltà quotidiana al Signore.

Oggi è il 26 maggio, vigilia di Pentecoste, siamo nuovamente a Recife, fa un caldo terribile ed è umido, molto umido. Sono chiuso in convento a scrivere ma non c'è pace, non c'è silenzio. Dalla finestra socchiusa filtra un inarrestabile e costante brusio di migliaia e migliaia di voci, di gente semplice e di autorità, accorse ad onorare il loro frei Damião. Uomini e donne speranzose in un conforto, in un segno, in un gesto di perdono, in una benedizione, in qualcosa che possa consegnare loro, come un tempo faceva il piccolo e ricurvo fraticello di Bozzano, la forza di essere uomini. ■

La prima volta di Benedetto XVI in Toscana



Arezzo: un momento della visita del Papa; il saluto dell'Arcivescovo Fontana alla presenza del Sindaco Fanfani

E' stato un grande, affettuoso abbraccio quello che domenica 13 maggio si sono scambiati il Papa e la gente di Toscana, rappresentata - oltre che da tutti i vescovi della Regione - dalle autorità civili e dai massimi rappresentanti delle Istituzioni, dal presidente della regione ai parlamentari toscani, dai sindaci agli amministratori di ogni livello istituzionale. Nei diversi discorsi pronunciati (ad Arezzo, alla messa nel parco "il Prato" e al Regina Coeli, a Sansepolcro, in piazza Torre di Bertina), Benedetto XVI ha avuto parole di affetto e ammirazione per la nostra regione, che si riconosce nei valori della solidarietà, dell'attenzione ai più deboli, del rispetto della dignità di ciascuno e dell'accoglienza. Partendo

da questo riconoscimento ha rivolto un'esortazione a coniugare questi valori con la difesa della vita, dal suo primo sorgere alla fine naturale, e con l'attenzione alla famiglia, al fine di mantenere un solido tessuto sociale e offrire prospettive di speranza (i testi integrali dei discorsi del Papa su www.toscanaoggi.it).

Un discorso però, Benedetto XVI non è riuscito a pronunciare, quello che avrebbe voluto rivolgere dal Santuario della Verna alle famiglie francescane. Le avverse condizioni meteorologiche non gli ha permesso di raggiungere il "sacro monte". Di seguito, ne pubblichiamo il testo per intero:

Cari Frati Minori, care figlie della Santa Madre Chiara, cari fratelli e

sorelle: il Signore vi dia pace! Contemplare la Croce di Cristo! Siamo saliti pellegrini presso il Sasso Spicco della Verna dove «due anni prima della sua morte» (Celano, Vita Prima, III, 94: FF, 484) san Francesco ebbe impresse nel suo corpo le piaghe della gloriosa passione di Cristo. Il suo cammino di discepolo lo aveva portato ad una unione così profonda con il Signore da dividerne anche i segni esteriori del supremo atto di amore della Croce. Un cammino iniziato a San Damiano davanti al Crocifisso contemplato con la mente e con il cuore. La continua meditazione della Croce, in questo luogo santo, è stata via di santificazione per tanti cristiani, che, durante otto secoli, si sono qui inginocchiati a pregare, nel

silenzio e nel raccoglimento.

La Croce gloriosa di Cristo riassume le sofferenze del mondo, ma è soprattutto segno tangibile dell'amore, misura della bontà di Dio verso l'uomo. In questo luogo anche noi siamo chiamati a recuperare la dimensione soprannaturale della vita, a sollevare gli occhi da ciò che è contingente, per tornare ad affidarci completamente al Signore, con cuore libero e in perfetta letizia, contemplando il Crocifisso perché ci ferisca con il suo amore.

«Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria e l'honore et omne benedictione» (Cantico di Frate Sole: FF, 263). Solo lasciandosi illuminare dalla luce dell'amore di Dio, l'uomo e la natura intera possono essere riscattati, la bellezza può finalmente riflettere lo splendore del volto di Cristo, come la luna riflette il sole. Sgorgando dalla Croce gloriosa, il Sangue del Crocifisso torna a vivificare le ossa inaridite dell'Adamo che è in noi, perché ciascuno ritrovi la gioia di incamminarsi verso la santità, di salire verso l'alto, verso Dio. Da questo luogo benedetto, mi unisco alla preghiera di tutti i francescani e le francescane della terra: «Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo qui e in tutte le chiese che sono nel mondo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo».

Rapiti dall'amore di Cristo! Non si sale a La Verna senza lasciarsi guidare dalla preghiera di san Francesco dell'absorbeat, che recita: «Rapisca, ti prego o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amor mio» (Preghiera "absorbeat", 1: FF, 277).

La contemplazione del Crocifisso è opera della mente, ma non riesce a librarsi in alto senza il supporto, senza la forza dell'amore. In questo stesso luogo, Fra' Bonaventura da Bagnoregio, insigne figlio di san Francesco, progettò il suo Itinerarium mentis in Deum indicandoci la via da

percorrere per avviarsi verso le vette dove incontrare Dio. Questo grande Dottore della Chiesa ci comunica la sua stessa esperienza, invitandoci alla preghiera.

Anzitutto la mente va rivolta alla Passione del Signore, perché è il sacrificio della Croce che cancella il nostro peccato, una mancanza che può essere colmata solo dall'amore di Dio: «Esorto il lettore - egli scrive -, prima di tutto al gemito della preghiera per il Cristo crocifisso, il cui sangue deterge le macchie delle nostre colpe» (Itinerarium mentis in Deum, Prol. 4). Ma, per avere efficacia, la nostra orazione ha bisogno delle lacrime, cioè del coinvolgimento interiore, del nostro amore che risponda all'amore di Dio. Ed è poi necessaria quella admiratio, che san Bonaventura vede negli umili del Vangelo, capaci di stupore davanti all'opera salvifica di Cristo. Ed è proprio l'umiltà la porta di ogni virtù.

Non è infatti con l'orgoglio intellettuale della ricerca chiusa in se stessa che è possibile raggiungere Dio, ma con l'umiltà, secondo una celebre espressione di san Bonaventura: «[l'uomo] non creda che gli basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, la considerazione senza l'esultanza, l'industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza divinamente ispirata» (ibidem).

La contemplazione del Crocifisso ha una straordinaria efficacia, perché ci fa passare dall'ordine delle cose pensate, all'esperienza vissuta; dalla salvezza sperata, alla patria beata. San Bonaventura afferma: «Colui che guarda attentamente [il Crocifisso] ... compie con lui la pasqua, cioè il passaggio» (ibid., VII, 2). Questo è il cuore dell'esperienza della Verna, dell'esperienza che qui fece il Poverello di Assisi. In questo Sacro Monte, san Francesco vive in se stesso la profonda unità tra sequela, imita-

Che cosa mi ha colpito della visita del Papa? La fede e la gioia della gente, assieme alla quale, noi frati abbiamo fatto assieme il viaggio in pullman da Cortona ad Arezzo, così pure delle migliaia di persone, che, pregando e cantando, dai parcheggi e dai punti di ritrovo si incamminavano lentamente verso il grande prato dietro la Cattedrale di S. Donato.

E poi la concelebrazione con il Papa, assieme a centinaia di sacerdoti: una Messa davvero ben condotta, vissuta con intensa partecipazione dalle decine di migliaia di fedeli presenti, catturati dallo snodarsi agile e devoto del sacro rito.

E qui si coglie lo stile di Benedetto: l'inconfondibile tocco di profondità e sacralità che il Papa sa donare alle celebrazioni liturgiche. Il richiamo a non applaudire fatto dal cerimoniere e voluto sicuramente dal Papa stesso, il prolungato silenzio dopo l'omelia ormai divenuto consueto nelle Messe di Benedetto XVI, sono piccoli segni rivelatori che il Papa vede nella liturgia la via maestra del suo magistero, perché in essa si evidenzia il primato di Dio.

È uno stile che fa parte della sua persona. Anche i suoi gesti misurati e talora un po' impacciati nel salutare la folla, il suo sorriso appena abbozzato, se nascono dalla sua innata timidezza e dalla poca attitudine a frequentare le grandi masse, sono alla stesso tempo indicativi di un atteggiamento interiore sostanziato dall'umiltà, dalla consapevolezza della propria fragilità e dalla volontà di far emergere non la sua persona ma quella di Cristo.

Ad Arezzo quel bellissimo 13 Maggio ho sentito di amare ancora di più il Papa, perché solo questo è il suo intento: portarci a Cristo.

È mancata la visita di Benedetto XVI a La Verna, dove i frati, anch'io tra loro, e tante monache clarisse lo attendevano con trepidazione viste le condizioni del tempo poco favorevoli. Il Papa voleva venire in ogni modo; più volte, lo abbiamo saputo, ha chiesto al responsabile della sicurezza di fare di tutto per volare a La Verna, ma non è stato possibile. Ha però inviato il suo discorso, il più "spirituale" dei tre tenuti in quella domenica; quello che corrisponde di più al suo stile. Vi si legge una citazione di S. Bonaventura: "È l'umiltà la porta di ogni virtù".

tio e conformatio Christi. E così dice anche a noi che non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro del Corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore. E anche in questo cammino si parte - come ci insegnano i maestri medievali sulla scorta del grande Agostino - dalla conoscenza di se stessi, dall'umiltà di guardare con sincerità nell'intimo di sé. Portare l'amore di Cristo! Quanti pellegrini sono saliti e salgono su questo Sacro Monte a contemplare l'Amore di Dio crocifisso e lasciarsi rapire da Lui. Quanti pellegrini sono saliti alla ricerca di Dio, che è la vera ragione per cui la Chiesa esiste: fare da ponte tra Dio e l'uomo. E qui incontrano anche voi, figli e figlie di san Francesco. Ricordate sempre che la vita consacrata ha lo specifico compito di testimoniare, con la parola e con l'esempio di una vita secondo i consigli evangelici, l'affascinante storia d'amore tra Dio e l'umanità, che attraversa



la storia. Il Medioevo francescano ha lasciato un segno indelebile in questa vostra Chiesa aretina. I ripetuti passaggi del Poverello d'Assisi e il suo indugiare nel vostro territorio sono un tesoro prezioso. Unica e fondamentale fu la vicenda della Verna, per la singolarità delle stimmate impresses nel corpo del serafico Padre Francesco, ma anche la storia collettiva dei suoi frati e della vostra gente, che riscopre ancora, presso il Sasso Spicco, la centralità del Cristo nella vita del credente. Montaudo di Anghiari, Le Celle di Cortona e l'Eremo di Montecasale, e quello di Cerbaiolo, ma anche altri luoghi minori del francescanesimo toscano, continuano a segnare l'identità delle Comunità aretina, cortonese e biturgense.

Tante luci hanno illuminato queste terre, come santa Margherita da Cortona, figura poco nota di penitente francescana, capace di rivivere in se stessa con straordinaria vivacità il carisma del Poverello d'Assisi, unendo la contemplazione del Crocifisso con la carità verso gli ultimi. L'amore di Dio e del prossimo continua ad animare l'opera preziosa dei francescani nella vostra Comunità ec-

clesiale. La professione dei consigli evangelici è una via maestra per vivere la carità di Cristo. In questo luogo benedetto, chiedo al Signore che continui a mandare operai nella sua vigna e, soprattutto ai giovani, rivolgo il pressante invito, perché chi è chiamato da Dio risponda con generosità e abbia il coraggio di donarsi nella vita consacrata e nel sacerdozio ministeriale.

Mi sono fatto pellegrino alla Verna, come Successore di Pietro, e vorrei che ognuno di noi riascoltasse la domanda di Gesù a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?... Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15). E' l'amore per Cristo alla base della vita del Pastore, come pure di quella del consacrato; un amore che non ha paura dell'impegno e della fatica. Portate questo amore all'uomo del nostro tempo, spesso chiuso nel proprio individualismo; siate segno dell'immensa misericordia di Dio. La pietà sacerdotale insegna ai sacerdoti a vivere ciò che si celebra, spezzare la propria vita per chi incontriamo: nella condivisione del dolore, nell'attenzione ai problemi, nell'accompagnare il cammino di fede.

Grazie al Ministro Generale José Carballo per le sue parole, all'intera Famiglia francescana e a tutti voi. Perseverate, come il vostro Santo Padre, nell'imitazione di Cristo, perché chi vi incontra incontri san Francesco e incontrando san Francesco incontri il Signore. ■



Arezzo: Il Papa e l'Arcivescovo Fontana

Comunicare la Missione

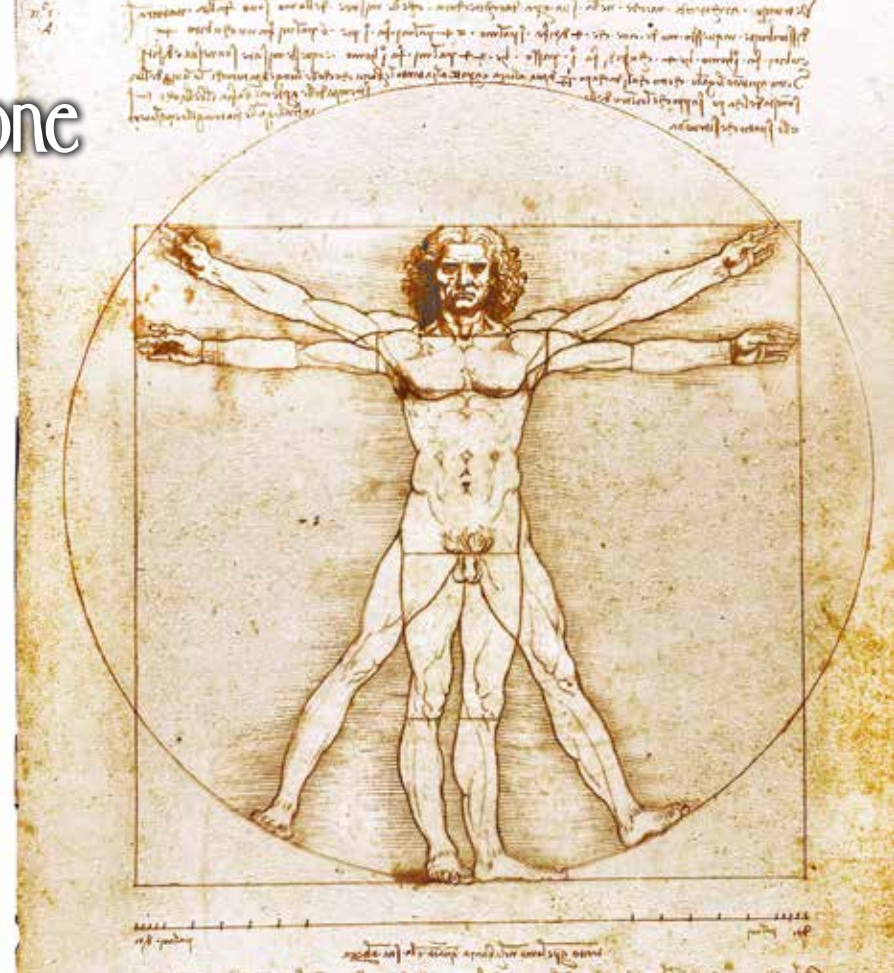
di Maria Teresa Ciacchi

Leonardo da Vinci: l'uomo vitruviano

Tempo fa ho avuto l'occasione, di passare il fine settimana con i miei coetanei ad Assisi. La Gioventù Francescana d'Italia si è raccolta intorno alla Porziuncola del poverello di Assisi ed ha vissuto un momento di formazione profondo e coinvolgente. Tra gli oltre 500 ragazzi presenti, di età compresa tra i 17 e i 30 anni, ho avuto anche io la fortuna di partecipare a questo fine settimana, avendo la possibilità di ascoltare le parole di Monsignor Rino Fisichella, che, almeno per quanto mi riguarda, mi chiamano per nome. Chi cercate? Questa la do-

chiarissime, stava chiedendo riscontro della nostra vocazione.

Io, ho pensato, non sempre rispondo come hanno fatto i discepoli: «Gesù, tu sei il maestro, io lo riconosco; voglio venire ad abitare con te». Non sempre riesco a testimoniare, ad annunziare, a pregare, ad avere fede. Ma aver avuto la possibilità di sentire così vicina la Madre Chiesa nella mia debolezza e fragilità umana ha costituito un momento di profondissima commozione.



E VOI? chi cercate?

Le stesse domande della platea hanno rivelato che questa gioia era condivisa. La ricerca della felicità, l'espressione di un disagio nel voler essere qualcosa che non sempre il giovane è messo in grado di diventare, queste sono state le domande rivolte al relatore, che si è concesso, oltre a una modalità espressiva schietta e cristallina, qualche battuta che non può

non riscontrare successo nel pubblico giovane. È stato l'incoraggiamento di un padre che dice ai suoi figli che sì, ciò che a loro sembra assurdo, nella società in cui vivono, lo è effettivamente anche secondo la logica cristiana, ma i punti fermi che la Chiesa offre ai fedeli costituiscono i punti cardinali per il cammino. Spesso dai coetanei che con me non condividono il cammino di fede mi viene richiesto proprio questo, difendere la Chiesa, piena di contraddizioni, di debolezze. A volte gli strumenti a mia disposizione sono limitati, perché non ne ho sufficiente conoscenza, manca da parte mia la passione nell'approfondire «quello che deve essere studiato» (ci ha ripetuto più volte Monsignor Fisichella), perché lo sforzo congiunto di fede e ragione vincano l'ignoranza del male e della tentazione.

Forse questo il messaggio che più di ogni altro dovrebbe colpire noi giovani. Dovrebbe essere privilegiata la preparazione, anche dal punto di vista scientifico, sul significato della parola, sulla fede e i suoi fondamenti teologici, sul catechismo. A mio avviso ciò non significa perdere «il cuore», ma significa a volte avere a disposizione anche gli strumenti «tecnici» per compiere il proprio dovere di cattolici, significa dare il giusto spazio e la giusta importanza ai doni che lo Spirito ci offre, tra cui Intelletto, Scienza e Sapienza. Oggi, dopo questa grande testimonianza che la Chiesa mi dona, piegandosi forse alle mie modalità, ma mai deviandomi dalla Verità, si rinnova la voglia di rispondere bene alla chiamata e alla mia missione. Spero che con me condividano questo proposito e mi aiutino a realizzarlo i miei fratelli di viaggio. ■

Io credo la Chiesa

di P. Samule Duranti

Recita la "Lumen gentium" - la costituzione dogmatica sulla chiesa-: "Già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica alleanza, istituita negli ultimi tempi, è stata manifestata dall'effusione dello Spirito santo e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli" (n.2). Credo la chiesa fondata dal Signore, che Gesù ha chiamato "la mia chiesa". Credo la chiesa "edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, mentre ne è pietra angolare lo stesso Gesù" (Ebrei, 2, 20). Credo la chiesa istituita da Gesù sui dodici apostoli. E qui vediamo la continuità con l'antica alleanza-le dodici tribù d'Israele-e la novità, dei dodici apostoli, appunto. Credo la chiesa, nata dall'amore di Cristo, scaturita dal suo fianco aperto; sacramento universale di salvezza, segno e strumento di comunione con Dio e di unità di tutto il genere umano. Credo la chiesa, continuità di Cristo nel tempo, tramite che ci unisce a Cristo. Madre che ci genera figli di Dio, ci nutre, ci ammaestra, ci guida, ci santifica, ci conduce alla salvezza. Credo la chiesa: professo la mia appartenenza, il mio sentire con la chiesa; aderisco a quanto la chiesa madre e maestra mi insegna nel suo magistero. Credo la chiesa, che il Signore si è acquistata con il suo sangue, colmata di Spirito santo, fornita di mezzi adatti per donarmi il perdono dei peccati, la vita di grazia, la vita eterna.

La chiesa: mistero; realtà poliedrica, espressa con molte immagini, tutte tese a svelare la sua bellezza e grandezza e profondità e altezza.

La chiesa è casa di Dio: dove si abita, dove ci s'incontra, dove si vive. La chiesa è famiglia di Dio: dove si fa comunità, dove si vive nella concordia, nell'unità e nell'amore. La chiesa è edificio di Dio, di cui siamo pietre vive.

La chiesa è regno di Dio: di giustizia, di unità, di riconciliazione, di pace. La chiesa è il popolo di Dio, che Gesù si è acquistato col proprio sangue. La chiesa è la sposa di Cristo; e questo ci dice l'amore sopra ogni amore con cui Cristo l'ha amata: "si immolò per lei". La chiesa è il gregge di Cristo, di cui Cristo è pastore e guida. La chiesa è il corpo di Cristo, di cui Cristo è capo; noi ne siamo le membra.

Realtà mirabile, che desta meraviglia; realtà stupenda, che desta stupore. Necessaria per la nostra salvezza: per la salvezza sono necessari la fede e il battesimo, che si trovano solo nella chiesa del Signore Gesù.

Necessaria: è nata con il fine di rendere partecipi tutti gli uomini della redenzione operata da Cristo, e questa si attua nella chiesa. La chiesa svela e realizza il mistero d'amore di Dio verso l'uomo.

Quattro sono le note distintive della fisionomia della vera chiesa, quella fondata dal Signore Gesù: una, santa, cattolica, apostolica.



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

LA CHIESA di Cristo è una

La Chiesa è il sacramento visibile di questa unità. Tutte le immagini bibliche che il libro sacro ci presenta per raffigurare la chiesa mettono in evidenza la sua unità. Si descrive come un gregge, un popolo, un edificio, una casa, una famiglia, una sposa, un corpo. È una unità strutturale che la definisce. Gesù parla della "mia chiesa"; di una sola, non di tante chiese. Purtroppo sono avvenute nella storia due grandi separazioni: quella della chiesa d'oriente, nel 1054, e quella della chiesa d'occidente, nel 1520. Sono manifestamente contrarie alla volontà del suo fondatore, il Signore Gesù. Nell'ultima cena Gesù ha rivolto al Padre questa accorata preghiera- "Padre santo, ti prego perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io

in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato... Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità, e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me".

Queste separazioni sono dunque uno scandalo. È iniziato da tempo un cammino di riunificazione alla ricerca dell'unità tra le chiese cristiane.

Mettendo in secondo ordine quanto ci divide si sta dando risalto a tutto quello che ci unisce, ed è un patrimonio di fede e di cultura immenso. Tantissime cose ci uniscono alle chiese sorelle - d'oriente-: una storia gloriosa di concili, di santi Padri, di dottori della chiesa; una santa liturgia, il monachesimo; tutta un'eredità grande che è stata tramandata fin dai primordi della chiesa; una spiritualità ricchissima.

Prosegue il dialogo per l'ecumenismo. Gesù ha fondato una chiesa sola, una e unica. Così ha promesso a Pietro: "Su di te edificherò la mia chiesa!". E quando lo costituisce pastore, gliela affida con questo comando: "Pasci il mio gregge!".

È significativo che questa consegna avvenga subito dopo l'episodio della pesca miracolosa, dinanzi a Gesù risorto, dove si nota che "furono presi 153 grossi pesci, e benché fossero tanti la rete non si spezzò" - con allusione alla chiesa-rete, che raccoglie in sé tutti i popoli della terra (allora ritenuti in numero di 153).

San Paolo nella lettera ai cristiani di Efeso specifica le basi che sono a fondamento dell'unità della chiesa: "Devono conservare l'unità perché sono un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale sono stati chiamati. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al disopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti".

Nella lettera ai cristiani della Galazia addirittura afferma: "Quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù".

Nella lettera ai cristiani di Corinto si serve dell'immagine del corpo proprio per affermare e confermare l'unità esistente dei battezzati con Cristo capo e dei cristiani fra loro, membra del suo unico corpo.

"In realtà tutti noi siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo; tutti ci siamo abbeverati ad un solo Spirito... Molte sono le membra ma uno solo è il corpo. Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte".

Questa unità viene efficacemente prodotta nel sacramento

del battesimo, che ci fa figli dell'unico Padre, fratelli tra noi, templi viventi della Trinità santissima, membra dello stesso corpo mistico di Cristo, la chiesa.

Questa unità viene chiaramente resa evidente nella partecipazione "all'unico calice della benedizione, che è comunione con il sangue di Cristo, con l'unico pane spezzato, che è comunione con il suo corpo".

È ancora san Paolo che ancora insiste: "C'è un solo pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo".

Aveva udito sulla via di Damasco Gesù che lo rimproverava: "Perché mi perseguiti?". E aveva subito capito questa unità forte tra Cristo e i suoi discepoli. Sono un tutt'uno con lui. E devono(!) essere una cosa sola in lui e fra loro. Sant'Agostino commentando il salmo 44 paragona la veste della regina biblica alla veste della chiesa e dice: "È preziosa e varia: i misteri della sua dottrina sono espressi in tutte le lingue. Vi è una lingua africana, una lingua siriana, un'altra ebraica e altre ancora; fanno queste lingue il tessuto variopinto della veste di questa regina. Ma siccome tutta la varietà della veste si accorda in unità, così anche tutte le lingue in un sola fede. Vi sia pure varietà nella veste, ma non scissura".

I Padri antichi hanno interpretato nella veste inconsueta del Cristo crocifisso, che non viene divisa, la chiesa, che non è e non deve essere divisa. Gesù l'ha voluta "segno" che raduna tutti i popoli; città posta sul monte; tempio a cui affluiranno le genti per formare l'uno e unico popolo di Dio.

Urge uno sforzo comune per superare divisioni e abbattere barriere, urge una volontà concorde per continuare con umiltà e tenacia e fiducia il cammino per raggiungere l'unità perfetta. Che senz'altro avverrà.

San Giovanni nell'Apocalisse ode il canto: "L'Agnello immolato ha riscattato con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li ha costituiti un regno di sacerdoti - un solo popolo sacerdotale e regale.

Non è certo possibile che il disegno di Dio "di ricapitolare in Cristo tutte le cose" resti inavaso; anche se i tempi di Dio non sono i nostri, per Lui

mille anni sono "come il giorno di ieri che è passato". Non è possibile che l'attesa di Gesù crocifisso: "Attirerò tutti a me", resti un sogno. E comunque i sogni di Dio sempre si avverano.

Quell'unità della chiesa delle origini tornerà a splendere: "Erano un cuore solo e un'anima sola". Ce ne dà assoluta conferma san Paolo: "Un giorno saremo uno in Cristo, e Cristo in Dio". ■

Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato...

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

SIRIA. ANNAN AD ASSAD: AGIRE SUBITO PER FERMARE VIOLENZE

L'inviato dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan ha fatto appello al presidente siriano Bashar al-Assad affinché "agisca subito" per fermare le violenze che stanno sconvolgendo il paese da ormai 15 mesi. "Gli ho chiesto di intraprendere delle azioni immediate, non domani, subito, per creare le condizioni per la realizzazione del piano di pace", ha detto Annan ai giornalisti al termine del colloquio avuto con Assad a Damasco. Annan ha parlato della "grave preoccupazione della comunità internazionale per le violenze in Siria, inclusi i recenti scioccanti avvenimenti a Hula". Secondo l'inviato, "siamo giunti a un punto cruciale. Il popolo siriano non vuole un futuro di spargimenti di sangue e divisioni. Eppure le uccisioni continuano e gli abusi sono tuttora in corso. Come ho detto al presidente - ha concluso Annan - la comunità internazionale esaminerà presto la situazione".

ALGERIA. VITTORIA PER IL PARTITO AL POTERE

Con 220 deputati eletti in Parlamento su 462 seggi, il Fronte di Liberazione Nazionale (ex partito unico) è il vincitore delle legislative, seguito dall'Unione Nazionale Democratica, 68 seggi, e dagli islamisti dell'Algeria verde con 48. Al voto hanno partecipato il 44,8% degli aventi diritto, contro il 36,5% dell'ultima tornata del 2007. Le operazioni sono state monitorate da 18 mila osservatori locali e stranieri. Per Jose-Ignacio Salafranca, capo della delegazione dell'Ue, le legislative si sono svolte in "condizioni globalmente soddisfacenti, salvo piccoli incidenti molto limitati".

NIGERIA. I FUNERALI DELL'ITALIANO UCCISO NEL "BLITZ"

Oltre 2000 persone hanno partecipato lunedì 12 marzo, nella chiesa di San Pietro, a Gattinara (VC), ai funerali di Franco Lamolinara, l'ingegnere rapito e ucciso giovedì 8 marzo a Sokoto, nel nord-ovest della Nigeria, assieme al britannico Christopher MacManus. "Siamo ancora una volta di fronte al mistero della

morte e del male che ha umiliato la giustizia, ma sapremo andare avanti", ha detto il Vescovo di Vercelli, Enrico Masseroni, nell'omelia. "Hai vissuto una vita intensa - ha aggiunto il vescovo, rivolgendosi a Franco Lamolinara - Eri noto per la tua bontà e disponibilità e hai sempre saputo coltivare l'amicizia". Non si fermano intanto le polemiche sull'operazione che ha portato alla morte degli ostaggi. Quello delle teste di cuoio inglesi "non è stato un blitz, ma una battaglia di un'ora e mezzo" e quindi serve un ulteriore chiarimento con le autorità inglesi per un'operazione condotta in modo "non ragionevole", ha detto il presidente del Copasir, Massimo D'Alema, al termine dell'audizione del direttore dell'Aise, generale Adriano Santini.

NIGERIA E KENIA. ATTENTATI CONTRO CHIESE CRISTIANE

Domenica 29 aprile attentati terroristici in Nigeria e in Kenia contro fedeli raccolti in preghiera durante la Messa hanno causato la morte di almeno 21 persone e il ferimento di numerose altre. A Kano, nel nord della Nigeria, un commando armato è giunto a bordo di motociclette all'interno dell'Università Bayero ed ha aperto il fuoco sui fedeli a messa, lanciando alcune bombe artigianali e poi sparando sulla folla terrorizzata. Tra i 20 morti (ma ci sono anche feriti gravi), due docenti.

A Maiduguri, nel nord-est della Nigeria, altri uomini armati hanno aperto il fuoco contro i fedeli della Chiesa di Cristo, uccidendo il Pastore e altre quattro persone che stavano partecipando a una celebrazione. A Nairobi, in Kenia, invece, una granata è stata lanciata all'interno di una chiesa della congregazione "Casa dei miracoli di Dio", nel quartiere popolare di Ngara, a nord-ovest della capitale, poco prima dell'inizio della messa. Il bilancio è di un morto - forse il sacerdote - e una decina di feriti, tra cui due bambini.

SAMALILAND. LA SICCAITA' COLPISCE MIGLIAIA DI PERSONE

Appello per aiuti alimentari e acqua potabile per migliaia di famiglie che, a causa della siccità, hanno perso i loro mezzi di sussistenza, nel Samaliland occidentale. Nel mese di

febbraio, il Pam ha distribuito aiuti alimentari a circa 150 mila persone, tra queste 38 mila erano mamme e bambini con meno di 5 anni di età, mentre altre 18.600 hanno ricevuto razioni familiari o buoni pasto nell'ambito del programma per bambini malnutriti e donne incinte malnutrite. Circa 48 mila persone - riporta l'agenzia Fides - hanno anche avuto razioni alimentari attraverso i programmi alimentari scolastici. Nelle montagne rurali della zona di Baki risultano malnutriti circa 1.800 bambini.

EGITTO. ASSEMBLEA COSTITUENTE A MAGGIORANZA ISLAMICA

Prima sessione dell'Assemblea costituente i cui membri sono stati eletti nei giorni scorsi al parlamento egiziano. Su 100 seggi, le forze islamiche ne controlleranno 65. La formazione più rappresentata sarà Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, seguita dai salafiti di Al Nour e da altre personalità indipendenti orbitanti nella stessa area. Dell'assemblea faranno parte sia parlamentari sia personalità di varia estrazione, in particolare esponenti sindacali e alcuni studenti. Critiche sulla predominanza di esponenti di orientamento islamico sono state espresse da formazioni laiche, in particolare dal Partito Socialdemocratico, dal Partito dei liberi egiziani e dal Wafd, che stanno valutando di ritirarsi dall'organismo incaricato di redigere la Legge fondamentale dello Stato.

NIGERIA. DIECI MORTI IN ATTACCO A VILLAGGIO CRISTIANO

Almeno dieci persone sono rimaste uccise in un raid compiuto da uomini armati in un villaggio a maggioranza cristiana, nel nord della Nigeria. Dopo le elezioni dell'aprile del 2011, vinte dal presidente Goodluck Jonathan, un cristiano del sud, nel nord del paese a maggioranza musulmana si è registrata una nuova fiammata di violenze tribali che, secondo Human Rights Watch, hanno lasciato sul terreno almeno 800 vittime. Molti attentati sono stati rivendicati da Bobo Haram, un gruppo estremista islamico che chiede l'applicazione della Sharia.

Viaggi & Pensieri

di P. Flavio Evangelisti



La piccola chiesetta

Tutto è iniziato così: alle cinque del mattino il gruppo di condivisione missionaria, dodici persone, sale in macchina con l'autista, missionario esperto, P. Carlo Serafini.

Quattro ore di macchina, per strade indescrivibili, ed eccoci alla prima meta: Kibakwe, vecchia missione dei nostri frati cappuccini. È la festa dell'Assunta e come di regola l'Eucarestia dura "solo" cinque ore. Ma tutto è bellissimo, pieno di vita e nessuno del gruppo si annoia, anzi c'è perfino chi va in estasi e dice commosso di non aver mai pensato di trovare tanta fede in questa gente! Quanto abbiamo da imparare!

La festa termina nel migliore dei modi: balli, canti, giochi di tanta gente piena di gioia incredibile.

A sera subito a letto, perché il giorno dopo ci aspetta una levataccia e cinque ore di macchina, per una strada di montagna adatta più a capre e gazzelle, che alla nostra povera schiena.

Il panorama però è spettacolare e più si sale più si gusta la natura che l'uomo ancora non ha contaminato. Finalmente arriviamo alla nostra destinazione a duemila metri di altezza: Mbuga. I nostri missionari più anziani ricordano ancora quando arrivavano in questa missione a piedi, dopo ore e ore di cammino, ma con l'ansia di poter incontrare il volto pieno di gioia di tanti fratelli in Cristo.

Il nostro arrivo si può paragonare a quello che capita a uno che disturba un nido d'api: subito siamo circondati da tanti bambini ed adulti. Salutiamo con le poche parole di shwaili che conosciamo ed i loro volti diventano raggianti. È fatta: ci sentiamo come a casa nostra, fratelli tra fratelli. Peccato che da noi questo non avvenga mai! Il Parroco, P. Paulo, ci ha fatto preparare il pranzo con tutti gli accorgimenti possibili che si usano per gli ospiti, per cui il clima familiare, visto che man-

giamo tutti insieme: parroco, suore, alcune ragazze e noi, diventa ancora più vivo e sentito.

Mbuga si trova quasi sulla cima del monte, e da qui si ha la visione di un piccolo... infinito mondo fatto di foreste, ma soprattutto di tanti campi arrampicati sui monti tutti ben lavorati e coltivati. Sparse un po' dovunque tante capanne fatte di terra e coperte di paglia... le loro case! Fa freddo! Appena ambientati si dimentica subito tutto il resto del Tanzania che abbiamo già visto, al punto tale che specialmente i più giovani del gruppo chiedono: "Perché non ci fermiamo più giorni?" Perché ho voluto portare anche voi lettori in questo ambiente missionario? Per raccontarvi una nostra esperien-

UN VIAGGIO... FUORI DAL MONDO

za? No! Per farvi conoscere quello che quest'ambiente contiene, ed è la cosa più bella!

Quando i nostri primi cappuccini P. Carlo Serafini e P. Francesco Milli arrivarono a Mbuga trovarono come chiesa una grande capanna fatta di rami e di paglia, ma tanti cristiani pieni di fede ed entusiasmo. Con la collaborazione di tutti realizzarono una chiesetta in muratura con tetto di lamiera.

Da allora su quelle montagne si è realizzato il salmo che dice: "Alzino le loro voci gli abitanti dei monti, cantino al Signore gli abitanti di Sela".

Veramente la Parola del Vangelo e risuonata sulle montagne di Mbuga per mezzo dei cristiani e soprattutto di ottimi catechisti, che hanno saputo assistere bene tante piccole comunità. E così il numero dei cristiani è aumentato enormemente. Quella comunità

sperduta ha saputo generare svariate vocazioni religiose e sacerdotali, segno di un cristianesimo vivo, sentito e vissuto.

Questo sviluppo ha fatto nascere il problema della distanza spaziale di molti cristiani dalla chiesa madre di Mbuga e quindi la necessità di creare nuove chiesette per l'incontro dei credenti nel giorno del Signore. Nuove chiese che per ora sono solo come la prima: tetto di paglia e mura di pali e terra.

A noi fa una certa impressione entrare in queste chiese fatte di terra e paglia, ma subito dopo questa impressione ne nasce una stupenda: anche qui ogni domenica si celebra l'Eucarestia, i credenti si ritrovano come fratelli; Il Signore Gesù si rende presente nel suo

mistero d'amore infinito senza curarsi della povertà del luogo; in più tutto viene ravvivato dei loro canti, balli, e riti, che fanno sentire una partecipazione veramente intensa.

Il parroco che ci accompagna ci descrive tutto nei minimi particolari, facendo trapelare le sue preoccupazioni e la sua povertà di mezzi, ma con molta delicatezza non chiede niente.

Noi abbiamo capito chiaramente che il desiderio suo e dei cristiani è quello di realizzare tre chiesette in muratura con tetto di lamiera in modo che possano durare all'intemperie e non ci sia bisogno di ripararle ogni anno.

Gli abbiamo promesso che ci daremo da fare perché il Signore abbia anche in questi villaggi una casa povera ma ospitale.

E così dopo due giorni con tanta nostalgia nel cuore abbiamo lasciato questo mondo... fuori del mondo! ■

I piedi spingeranno per andare ovunque

Nicola Pini

Condividere un'esperienza e camminare insieme a voi lungo la strada che porta a Santiago de Compostela. Il mio cammino è legato ad una iniziativa di raccolta fondi per costruire un asilo nel villaggio di Pugu in Tanzania. Ho preparato una scatolina che servirà da salvadanaio. Il mio impegno sarà camminare tutti i giorni per 42 giorni, l'impegno di coloro che hanno aderito all'iniziativa sarà quello di mettere tutti i giorni una moneta nella scatolina. Anche questa avventura inizierà con il primo passo. Quante volte ho avuto timore nel farlo e tutte le volte sono state invece esperienze meravigliose! Questa volta è tutto nuovo: Loris, l'amico con il quale condividerò l'esperienza, il cammino, il chilometraggio, i luoghi che attraverseremo. E sarà nuova anche la motivazione per cui parto: non solo per me ma per i bambini della Tanzania del villaggio di Pugu. Fermatevi su queste due righe e rileggete con me: giorni, cammino, condividere, distanza, obiettivo, aiutare, bambini, concreto! Tutto questo in una unica parola è crederci! E se siamo in tanti a crederci potrete con la mente arrivare anche voi a Santiago e con il cuore in Tanzania in questo piccolo villaggio che ha bisogno di tutto. Potrà essere mai così difficile far arrivare la mente in un luogo ed il cuore in un altro? Io



penso di no!»

La Via della Plata. Mai fatta; soltanto guardata sulle guide o sulle carte. Un lungo cammino, un lungo e lento camminare che in 42 giorni dovrebbe portarci in quella piazza a Santiago già solcata altre volte ma sempre con persone diverse, con motivazioni diverse, con cuore e spirito diversi. Ma poi, in sintesi, tutte queste diversità si riuniscono in una unica parola che le racchiude tutte e ne racchiude altre ancora: Amore!

Amore per la natura che incontriamo, per le persone che conosciamo per strada; amore per il silenzio che ci sarà compagno, amore per quel lieve rumore di sassi calpestati; amore per quello che porteremo in spalla, per la gioia dell'alba e del tramonto; amore per la preghiera e per tutti coloro che in essa ricorderemo; amore per i familiari e gli amici che lasciamo a casa; amore per quelle gocce di sudore che cadranno in terra e per quelle di acqua che addolciranno la calura del giorno; amore per il mondo e per la vita: senza uno di questi non esisterebbe nulla e nel nulla il buio è perennemente nero. **Tappa 21 e 22 - San Pedro de Rozados - Salamanca**

Carissimi, vorrei dirvi che va tutto bene ed invece dal punto di vista fisico le cose non stanno andando per il verso giusto: la diagnosi dice "metatarsalgia" un mix di tendinite e irritazione al nervo! Da ieri ho questa situazione al piede destro che mi impedisce di camminare normalmente e a ogni passo è una stiletta di dolore. Ho dovuto

rallentare il passo ma mi trovo bene soltanto in salita dove il piede scarica sul tallone e non sulla parte anteriore. Da ieri sto prendendo antidolorifici e antinfiammatori ma di riposo non se ne parla neppure.

Oggi siamo a Salamanca, città di arrivo per chi termina la prima parte del cammino, o di partenza per chi lo inizia. Per noi è una meravigliosa città di passaggio ma è comunque una meta raggiunta, domani si prosegue. Ieri invece è stata una giornata particolare oltre che per il piede ma soprattutto per essere arrivati al punto più alto di questa prima parte di cammino: 1200 metri. Non è stato tanto l'arrivarci ma la visione a 360 gradi che da questa montagna abbiamo potuto ammirare. Era anche questa un'altra piccola meta da raggiungere non tanto per il cammino in se per se, quanto per la foto di Padre Luciano che inserita in una busta trasparente e stagna ho lasciato ai piedi della croce che si erige sul monte. Essendo il punto più alto, Luciano non poteva che stare quassù anche se io so che lui è molto, molto più in alto! La foto lo ritraeva con una bambina africana e penso di immaginare che fosse uno di quei frugoletti che amava tenere in collo nei suoi viaggi in Tanzania.

Ho pianto e non mi vergogno a dirlo, come non mi sono vergognato a farlo davanti a Loris; il pianto è una forma di liberazione ma anche di condivisione e per me di grande amicizia verso la persona con la quale piango o per la quale piangi. È stato un momento

Lucia, al centro, in una pausa di ricreazione

particolarissimo e intenso; la preghiera davanti a quella foto ha suggellato un contatto spirituale tra me e Luciano al quale avrei voluto che partecipassero fisicamente tanti dei suoi amici. So che con il pensiero eravate comunque lì anche voi.

Novità da Onesti

Lucia Iorio

Carissimi, abbiamo una nuova mensa per i poveri! All'interno del loro convento, i padri cappuccini, hanno rinnovato una sala per lo scopo, ci stanno comodamente circa 35 persone, mentre circa 15 pacchetti con il pranzo vengono distribuiti all'esterno. Ogni giorno dal lunedì al venerdì.

Sono in costruzione 2 bagni e 4 docce, con annessa lavanderia e deposito abiti. Potranno usufruire di questi servizi tutte le persone che frequentano la mensa e altri senza tetto della città. Non siamo riusciti ad ottenere dal Comune uno spazio per allestire un dormitorio. Nei mesi invernali, quando le temperature sono proibitive (quest'anno -27 e l'inverno è stato mitel!) e le conseguenze per questi poveretti sono devastanti. Oltre le morti per assideramento, tanti di loro subiscono l'amputazione degli arti per congelamento. Per questo avremmo bisogno di alcune carrozzine per chi ha subito l'amputazione dei piedi. Il servizio di volontariato è svolto dall'Ofs locale con l'aiuto dei frati e dei seminaristi.

Ha preso vita il progetto "Condividiamo le nostre vacanze". Tra giugno e agosto, nove tra bambine e adolescenti con un adulto, trascorreranno un periodo in alcune famiglie italiane. Questa, oltre ad essere una vacanza ed una esperienza di conoscenza di un'altra cultura, sarà il modo di approfondire il legame di amicizia che lega la Romania all'Italia. Auspichiamo che la relazione prosegua con il tempo e crei un legame profondo tra le famiglie che accolgono e i giovani ospitati. Hanno aderito all'iniziativa diverse famiglie legate alle fraternità di: Gran Torto (PD), Scandicci (FI), Campobasso e Licodia Eubea (CT).

Stiamo organizzando il Campus estivo che inizierà il 2 luglio per terminare il 30 agosto. Avremo circa 35/40 bambini



dai 5 ai 12 anni suddivisi in 3 fasce di età. Le giornate (dalle 9 fino alle 14) prevedono, oltre alla colazione e il pranzo, diverse attività manuali; pittura, canto, danza, studio della lingua inglese e italiana, sport e giochi. Saremo aiutati da volontari del posto, mentre l'animazione sarà seguita dalle ragazze della Gi.fra, dal gruppo Scout e dai ragazzi dell'Azione Cattolica parrocchiale. I gruppi di italiani che verranno in agosto per l'esperienza missionaria, saranno di sostegno ai volontari.

L'amore grande che Dio Padre ci dimostra, si manifesta nei tanti doni elargiti. Ci ha nuovamente stupiti con il dono di due "fiorellini". Due ragazze in formazione Gi.Fra. hanno espresso il desiderio di consacrare la loro vita a Dio. Nel periodo estivo faranno la loro prima esperienza di vita monasteriale a Mangalia, presso l'istituto di suore francescane "S. Giuseppe Lavoratore". Pregate per noi, per la nostra missione, perché il seme gettato porti frutto e lo porti in abbondanza.

A tutti l'augurio di una bella estate di sole, di salute, di serenità e pace.

La voce dei missionari

P. Mario Maccarini:

Cosa ho imparato in 45 anni di missione

Partii il 7 maggio 1964 da Prato, la mamma abbracciandomi in lacrime mi disse: "Chissà se ti rivedrò!" Salpammo da Venezia diretti in

Tanzania; con me c'era un altro missionario, reduce dall'India, P. Marco da Subbiano. Ci vollero quindici giorni di mare per arrivare a destinazione. Altri cinque missionari ci avevano preceduto di un anno e ci accolsero nel luogo in cui si erano stabiliti: un villaggio chiamato Kibakwe.

I missionari e i fedeli ci attendevano in piazza, erano una gran massa di gente di tutte le generazioni! Suonavano i loro tamburi a festa, cantavano e danzavano esultanti di gioia.

Perché tutto questo? Chi eravamo noi per loro? Eravamo dei congiunti che ritornano dopo tanti anni di separazione? Che cosa si aspettavano da noi? Forse dei regali o un sollievo dalla loro atavica miseria? Niente di tutto questo: eravamo uomini di Dio, messaggeri di pace e di fraternità, divulgatori di una religione nuova, santa, bella, consolatrice per tutti, tanta era la stima, la venerazione e la fiducia che si erano meritati i missionari venuti da lontano. Per loro il missionario era una benedizione di Dio per tutti. Per questo si erano radunati in massa per accoglierci con tanta felicità e speranza.

Questa calorosa e corale accoglienza, tuttora viva e praticata, è una particolare peculiarità africana che mette in luce l'anima, l'umanità semplice, spontanea, trasparente, ricca di valori forti di questo popolo, che noi europei non possediamo più e che io, nella mia lunga esperienza di vita in Africa, ho potuto conoscere, comprendere e apprezzare.



I due pellegrini - Loris (a sin.) e Nicola Pini

La gente si forma nella famiglia, costituita da genitori e figli. Diverse famiglie, discendenti da un unico capostipite con un unico cognome, formano un casato. Tanti casati costituiscono una tribù, tante tribù rappresentano la nazione.

I capi delle famiglie che formano un casato eleggono uno di loro in qualità di guida, di sostegno e di animatore di tutti i membri del casato. Secondo le loro tradizioni tramandate oralmente, se c'è in programma un matrimonio, il capo del casato raduna tutti i capi di famiglia per organizzare la festa e in questa riunione viene stabilito quanto denaro o quanti capi di bestiame devono essere donati ai genitori della sposa; a quanto ammonta la spesa per il pranzo di nozze e con quale somma deve contribuire ciascun capo di famiglia. In questo modo le famiglie di un casato, unendo tutti i loro sforzi, possono realizzare una bella festa di matrimonio, pur non avendo grandi possibilità: l'unione fa la forza! "Umoja ni nguvu!"

Questa usanza è un segno di saggezza, di solidarietà e di fratellanza che mette in luce un altro aspetto della convivenza sociale, sconosciuto al mondo occidentale, che io ho avuto la possibilità di conoscere e apprezzare in Africa.

Ecco le prime due virtù che mi hanno trasmesso i fratelli africani: l'accoglienza e la solidarietà.

P. Leonardo Amadori: Le cose belle della mia parrocchia

La parrocchia di Pugu è storicamente la prima fondata nella diocesi di Dar Es Salaam, in Tanzania; oggi raccoglie circa 9000 cattolici e serve altre 6 sottoscrizioni, di cui due hanno già i numeri per diventare parrocchie.

La missione di Pugu nacque nel 1887 ad opera dei benedettini. All'epoca Dar Es Salaam era una cittadella di meno di 4000 abitanti; ora ne conta quasi 4 milioni! I cappuccini arrivarono a Pugu nel 1920 e nel 1934 eressero una chiesetta alla quale si aggiunse nel 1948, per volontà dei vescovi del Tanganyika, una scuola secondaria per giovani cattolici, dove insegnò per tre anni Julius Kambarage Nyerere, primo presidente del Tanganyika (poi Tanzania) e padre



P. Silverio

La parrocchia di Pugu ha ben 65 piccole comunità di base, senza contare le sottoscrizioni, e noi sacerdoti possiamo constatare che dove la piccola comunità è attiva, la vita dei cristiani cambia sempre in meglio. Anche il servizio della carità per i più deboli e l'assistenza spirituale agli ammalati sono resi più facili. Inoltre, i cristiani capiscono e sentono di più il dovere di sostenere finanziariamente le attività pastorali della chiesa, almeno quelle di ordinaria amministrazione.

della patria.

Cos'ha di bello la parrocchia di Pugu? Innanzitutto la vivacità dell'apostolato dei laici, condotto tramite le piccole comunità cristiane. Infatti, l'idea portante che guida noi sacerdoti in tutte le attività pastorali è quella di evangelizzare in profondità, attraverso la fondazione e formazione delle piccole comunità, chiamate anche comunità di base.

La piccola comunità cristiana non è altro che una ramificazione della parrocchia, è formata da 10-15 famiglie che vivono vicine fra loro e che, come membri di un'unica famiglia, si sforzano di vivere insieme la loro fede cristiana, sia nella gioia che nel dolore. Questo modello di chiesa, intesa come famiglia di Dio, è in particolare sintonia con la cultura africana, nella quale sono molto sentite la fratellanza, la premura per l'altro, la fiducia reciproca, la promozione della riconciliazione tra etnie (tema del secondo sinodo africano), la condivisione delle decisioni. Insomma, la comunità di base costituisce un esempio di democrazia capillare all'interno della chiesa ed è il luogo privilegiato dell'apostolato dei laici. Il consiglio e la collaborazione dei laici, infatti, sono richiesti ad ogni livello di attività pastorale.

Le piccole comunità sono soprattutto luoghi di preghiera, ascolto, meditazione della Parola e anche di riflessione sui vari problemi sociali e politici, visti però alla luce del Vangelo. Per svolgere i propri compiti, la comunità si raduna di casa in casa almeno una volta alla settimana. Nella piccola comunità si possono celebrare i sacramenti: battesimo, riconciliazione, matrimonio e a volte anche l'eucaristia.

Le piccole comunità sono anche un valido aiuto nella salvaguardia dell'integrità della Chiesa contro la proliferazione delle sette. Oggi in Africa la priorità pastorale non è tanto quella di far crescere il numero dei cristiani, quanto quella di evangelizzare i battezzati che non sono mai stati cristiani, se non di nome. Nei confronti di cattolici che abbandonano la loro fede, noi missionari ci chiediamo: abbandonano veramente la fede o semplicemente ritornano là da dove sono venuti? Forse non sono mai stati veri cristiani, forse non si sono mai veramente convertiti. La soluzione migliore a questo problema viene proprio dalle piccole comunità cristiane, perché in esse è possibile, come ho cercato di spiegare, un'evangelizzazione in profondità.

La parrocchia, oltre a portare avanti le ordinarie attività apostoliche, ha deciso di costruire nella zona di sua proprietà una scuola di avviamento professionale e questa è un'altra cosa bella. I lavori sono iniziati nel 2009 e la costruzione è a buon punto; ma molto resta ancora da fare. L'obiettivo principale di questo progetto è quello di dare ai giovani un'istruzione professionale che li renda capaci di svolgere un mestiere o di avere un'occupazione nei vari ambiti di specializzazione. Il corso di studi sarà di tre anni. Anche l'asilo per i bambini è una delle cose belle. Fino a poco tempo fa Pugu era l'unica parrocchia della diocesi a non avere l'asilo e la sua costruzione stava tanto a cuore a tutti; infatti nelle missioni la scuola per i piccoli non ha solo un valore sociale, ma anche religioso; perché è ben chiara la consapevolezza che l'educazione

alla fede inizia nell'infanzia. La struttura, composta di quattro edifici, è già in costruzione e il primo edificio è stato ultimato. Abbiamo voluto una scuola all'altezza dell'ambiente in cui operiamo: siamo nella capitale e il fenomeno dell'urbanizzazione è sotto gli occhi di tutti. Anzi, sembra che in un prossimo futuro Pugu diventi una città satellite di Dar Es Salaam. Con questo asilo vogliamo onorare la memoria di P. Silverio Ghelli, che era mio assistente in parrocchia e che dirigeva i lavori di costruzione.



Prato - l'Arcivescovo Savio Hon Tai Fai, alla processione mariana della parrocchia dell'Ascensione al Pino

Prato... terra di missione

Marianna

Non è certo una sorpresa sentir dire che nel nostro paese vengono aperte MISSIONI per annunciare il Vangelo, poiché la realtà è davanti agli occhi di tutti noi: i veri non credenti sono la maggioranza. Questa introduzione ci vuole preparare a ricevere con gioia l'annuncio che proprio qui a Prato, dove lavora il nostro Centro Missionario, è stata aperta una missione da tre Frati Minori Francescani; missione rivolta a tutti in generale e alla comunità cinese in particolare. Che bello! Il Vangelo continua ad essere annunciato in ogni caso! È un'esperienza emozionante che ci viene così raccontata da Marianna Leti, ministro dell'Ordine Francescano Secolare, che si è lasciata coinvolgere in prima persona.

"In Quaresima ho fatto l'esperienza dell'essere missionaria a Prato, la mia città. Invitata con un semplice sms da

fr. Francesco Brasa a partecipare ad una preghiera con la comunità cinese mi sono ritrovata ad evangelizzare per strada.

Al primo impatto, dubbi e paure si sono fatti subito presenti in me, ma ho voluto cogliere questa occasione: portare il Vangelo a persone lontane per cultura e impostazione di vita, che tuttavia vivono ogni giorno accanto a me. Così tutti i sabati del tempo di Quaresima ho potuto vivere questa esperienza nella ormai famosa Chinatown pratese, zona che conosco molto bene in quan-

to la mia sede di lavoro si trova proprio qui.

Dopo la preghiera nella cappellina dei frati, siamo stati mandati a due a due a spiegare il senso del tempo liturgico che la Chiesa stava vivendo, suscitando curiosità e anche interesse. Offrendo volantini e sussidi in lingua madre per una proposta cristiana, abbiamo ricevuto anche molti no, ma con un'educazione orientale da far invidia. Ho condiviso questa esperienza, oltre che con i Frati Minori anche con le Suore Francescane del

Vangelo e con laici, sia italiani che della comunità cinese.

Come ulteriore impegno di evangelizzazione nei confronti della comunità cinese si è svolta anche la Via Crucis bilingue, per annunciare anche nelle strade di questa zona la venuta di Cristo. Per il quarto anno il vescovo Gastone Simoni ha guidato la processione nel luogo simbolo della presenza cinese: via Pistoiese.

Fra' Simone Frosali, Fra' Francesco Brasa, fra' Agostino e fra' Mauro vivono in una casa come le altre nel quartiere di San Paolo, tra via Pistoiese e via Filzi. La loro semplicità è come l'accoglienza: tutta francescana.

La loro comunità in via Donizetti, è dedicata a «Maria, Madre dell'incontro». Nel nome c'è tutto il significato di questa presenza: **andare incontro**

all'altro. Soprattutto se l'altro è più povero, diverso, magari straniero. La nuova esperienza nasce dal desiderio dei Frati Minori di portare l'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana in mezzo alla gente e soprattutto ai cinesi.

I frati sostengono ragazzi cinesi nel loro percorso scolastico e cercano di stare vicini a chi vive situazioni di particolare disagio, prestando servizio ai più poveri e agli ammalati: sono missionari in una città dentro la città, missionari nella nostra città di Prato. La loro esperienza della preghiera e dell'evangelizzazione di strada è un segno di fede e di spiritualità in mezzo a uomini distratti dalla frenesia delle cose del mondo.

La testimonianza di una chiesa aperta alla missione verso tutti è stata visibile nei primi giorni di maggio proprio qui a Prato, città che ospita non soltanto la più grande comunità cinese del nostro paese ma anche la più numerosa rappresentanza di cattolici cinesi residenti in Italia (quasi 150). In quei giorni, infatti, questa piccola comunità cattolica cinese è stata in festa, perché ha ospitato la **Convocazione nazionale dei cattolici cinesi d'Italia**, un evento che si ripete ogni anno da quando il Santo Padre Benedetto XVI istituì, cinque anni fa, la giornata di preghiera per la chiesa in Cina.

La comunità ha vissuto due giorni intensi di incontri, di esperienza di evangelizzazione di strada, di celebrazioni e di festa. La presenza dell'Arcivescovo Savio Hon Tai Fai, segretario di Propaganda Fide, ha dato un grande risalto alla convocazione.

L'arcivescovo ha presieduto la concelebrazione eucaristica di sabato, durante la quale ha amministrato i sacramenti dell'iniziazione a cinque adulti cinesi, segno di avvenuta evangelizzazione in terra di missione!"



Il vescovo Gastone Simoni guida la processione

Per riflettere...



Kongwa: scuola materna

Il valore del sapere

di P. Valerio Mauro

Vicario Provinciale
Docente di Teologia Morale
presso la Facoltà Teologica
dell'Italia Centrale.

Il neoeletto presidente francese, François Hollande, ha piacevolmente sorpreso molti con il suo primo gesto pubblico dopo l'insediamento all'Eliseo. In un periodo storico segnato da incertezze economiche a livello mondiale, quando lo stesso cammino di coesione europea subisce maggiori rallentamenti e tentazioni di ritorni al passato, François Hollande ha portato omaggio ai coniugi Pierre e Marie Curie, deponendo una corona di fiori al monumento della loro memoria. Il gesto è stato accompagnato da un discorso denso, dove sono risuonati in primo piano i valori del sapere, della ricerca scientifica, dell'insegnamento. Certamente ogni campo dell'attività sociale risente delle situazioni di incertezza e svilimento che si diffondono nel nostro tempo. Come mostrano molteplici resoconti di cronaca, diffusi per varie vie

mediatiche, l'immagine della scuola e degli stessi insegnanti non è priva di situazioni deprecabili.

Questa osservazione, tuttavia, non elimina il dato fondamentale. La crescita di una società e il suo sviluppo sono determinati dalla questione educativa, da come viene affrontata, custodita e sviluppata. Mi viene in mente quel verso dantesco che il poeta mette in bocca ad Ulisse, mostrando una precisa vocazione umana nell'appello ai suoi uomini, timorosi nel seguirlo ancora oltre, verso lidi sconosciuti e impensabili: *"Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza"*.

Un retto agire morale, perseguito nonostante ogni difficoltà, la virtù, è legato in modo indissociabile al progresso nel sapere e nella conoscenza della realtà abitata. Il discorso del presidente francese mi sembra un importante e felice scarto rispetto all'onnipresente attenzione degli statisti verso l'attuale situazione economica. Non si vuole negare il fatto di un'estrema instabilità della convivenza sociale legata ai processi economici in atto. Il punto capitale è che la via da percorrere non può limitarsi a strategie puramente economiche, senza che la società non ripensi il complesso di valori che la strutturano, complesso di valori che deve mettere al centro la questione educativa.

Proprio la questione educativa è stata proposta come piano pastorale di questo decennio dalla Conferenza Episcopale Italiana. Come sappiamo gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 hanno a tema *La sfida educativa in un mondo che cambia*. Vorrei riprendere, allora, alcune osservazioni intorno a questo tema, senza pretendere di portare risposte, tutt'altro.

Il compito fondamentale non è quello di fornire risposte, ma di suscitare domande, più precisamente di far emergere alla coscienza dell'individuo e della società le domande corrette. Le risposte saranno cercate insieme, saranno trovate e verificate nel tempo, saranno accostate ad altre nella costante ricerca di quella verità misteriosa, all'interno della quale abitiamo, desiderandola nell'intimo, senza poterla mai possedere.

Il documento dei vescovi delinea il contesto globale con la qualifica del cambiamento. Trasformazioni radicali sono già avvenute e stanno procedendo con un ritmo vertiginoso, sconosciuto persino alla storia più recente, come si esprime A. Schiavone, storico del diritto: *"Oggi basta avere almeno quarant'anni per percepire la sensazione di distacchi epocali da interi mondi di abitudini e di comportamenti perduti, e che si stanno*

completamente dimenticando".¹

Sono radicalmente mutati abitudini e comportamenti. Di fronte a questa accelerazione antropologica abbiamo bisogno di sostare, come ha espresso con un tocco poetico Michael Ende: *"Negli ultimi anni abbiamo corso così velocemente che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci"*. Occorre sostare per ridare unità interiore alla nostra esistenza, altrimenti frantumata, per pensare e ripensare il senso della vita umana alla luce dei mutamenti in processo. La questione educativa, allora, si deve confrontare con quelli che sono stati qualificati come «vettori», orientamenti sociali lungo i quali si sta muovendo la società. Emergono così i mutamenti nelle relazioni intergenerazionali, l'individualismo esasperato e diffuso, le nuove aspettative di felicità, le mutazioni del senso del tempo e del lavoro. Mi soffermo soprattutto sul primo di questi vettori. Recenti indagini demografiche mostrano la difficoltà negli italiani a riconoscere di essere entrati nella vecchiaia, che inizierebbe solo dopo gli ottanta anni: *"In altri termini, vista l'aspettativa di vita, in Italia si diventa vecchi solo dopo la morte"*.²

Si annulla così quel rapporto fecondo di maturazione umana che lega la consapevolezza della morte con la responsabilità della vita. Perché se io sono in attesa della morte ne deriva che mi è stata consegnata una vita, da vivere con autenticità nel tempo. La dimensione adulta dell'uomo vive la chiamata alla libertà nel contesto della memoria e della responsabilità verso l'esistenza. Abbiamo oggi un'estensione della visione adolescenziale della libertà, come continua possibilità di poter revocare sempre le proprie scelte. Ma la dimensione adulta e matura della libertà è chiamata ad operare una sintesi di vita, a porre gesti di impegno e di fedeltà vissuta. Quale immagine di persona matura offriamo ai nostri figli se restiamo tutti adolescenti?

La mancanza di asimmetria impedisce ogni dialogo educativo. E i nostri figli restano soli: per questo amano la notte, come ha sottolineato Umberto Galimberti, perché di giorno nessuno di prende cura di loro. Non sembra fuori luogo far emergere il sospetto che abbiamo maggiore cura verso il nostro corpo, il modo di vestire, la carriera, i propri interessi e il proprio tempo libero più che verso le generazioni future, quelle che potremmo chiamare i «nostri figli». Quanti e quali sacrifici siamo disposti a compiere verso di loro?

La domanda ha ragione di essere declinata ad ogni livello, dall'esperienza fondamentale all'interno della famiglia a quella

figli, l'attenzione verso le generazioni future, vissuta con passione e dedizione, è la linfa vitale della sopravvivenza dell'umanità, ad ogni livello. Il terzo vettore che si inserisce e dà ragione dei precedenti è il mutato rapporto fra i sessi che sposta ogni attesa di felicità al di fuori delle mura domestiche.

Non si devono mettere in discussione le giuste conquiste sociali che sono state raggiunte dalle donne. Oltre tutto, ancora oggi, nel confronto con il panorama europeo, l'Italia mostra ancora ritardi e inadempienze nell'apertura di spazi concreti per le donne

do mancare quel minimo di tempo necessario per stare semplicemente con i propri figli. Viene a mancare una educazione ad abitare il tempo: perché «uno impara ad abitare il tempo solo se c'è qualcun altro che perda tempo con lui».³

La questione tempo, infine, si ripercuote sulla dimensione interpersonale del mondo del lavoro e della relazione fra pubblico e privato. La trasformazione delle modalità di comunicazione attraverso computer e quanto vi è collegato porta a modi di comunicazione sempre più veloci e per questo ricercati. Si vengono, però, a perdere dimensioni umane come la parola, la

il valore autentico della dimensione di «sfida» che i vescovi italiani attribuiscono all'azione educativa. Non si tratta di mettersi in contrasto con questa o con quella posizione, più o meno ideologiche che siano.

Siamo davanti ad una sfida perché è in gioco la sopravvivenza della struttura sociale. Per questo trovo una sintonia col discorso sopra citato del presidente Holland. Perché stabilità e coesione sociale non dipendono solo da una stabilità economica, raggiunta oltre tutto in un qualunque modo e a qualunque condizione. Perché le attese di felicità immediata non sono sempre e comunque realizzabili e soprattutto non tutte si aprono alla fecondità del futuro. L'istruzione e l'educazione sono altrettanto fondamentali.

I termini educazione ed istruzione non sono equivalenti, ma si rinviano reciprocamente. L'educazione comincia dall'istruzione, anche se non si limita ad essa. L'educazione autentica apre lo spirito alla ricerca di ragioni per vivere, spendendo se stessi per qualcosa che sia bello, buono, giusto, valido. In una prospettiva etica non possiamo oscurare il compito che attende ogni generazione nei confronti di quelle che la seguiranno.

Ogni generazione è chiamata a custodire la memoria del passato, perché noi siamo la nostra storia. Al tempo stesso siamo chiamati a costruire una storia che si prolunghi oltre, verso un futuro imprevedibile, ma che deve essere preparato come abitabile.

La questione ecologica, per esempio, e il concetto ad essa legato di uno sviluppo economico sostenibile ne sono una parte essenziale. Altrettanto essenziale è il compito educativo verso le future generazioni. Dal punto di vista ecclesiale il compito si declina anche come il compito di educare alla fede. Non possiamo limitarci alla consapevolezza di sapere che il Vangelo che offriamo sia la parola dell'autentica realizzazione dell'uomo. E non è nemmeno sufficiente richiamarsi reciprocamente



alla coerenza di vita con quello che annunciamo.

Ci viene chiesto, forse più che in altri contesti storici e culturali, un'autentica passione per la persona da educare e per il Signore da annunciare.

Il profeta Geremia ha vissuto un'esperienza simile, annotando nelle sue confessioni di avere questa passione per la Parole del suo Signore: «nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9). Il desiderio di comunicare il fuoco del Vangelo fa parte dell'esperienza umana di Gesù: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso» (Lc 12,49). Indicava così il suo prossimo patire, ma da questa «passione» del Signore abbiamo tutti ricevuto una possibilità di vita in abbondanza (cf Gv 10,10).

La questione educativa è una storia di relazioni che comunicano vita. E come ogni autentico senso di storia umana ci troviamo di fronte a inesauribili innovazioni e radicali imprevedibilità, uniti a risparmio e conservazione (L. Pareyson).

La memoria del passato e la profezia del futuro si intrecciano nel nodo del momento presente. Alla luce della fede, voglio chiudere questi pensieri sparsi (e troppo sintetici) con la proclamazione liturgica che ripetiamo nelle nostre eucaristie: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione di vita, nell'attesa della tua venuta».

Ai giovani di oggi, come comunità ecclesiale e come uomini siamo chiamati a suscitare autentiche domande di senso, nella speranza di un domani che sia profezia del Regno di Dio.

La vera questione educativa è questa. Lo Spirito di Gesù, il Cristo, ci sostenga nella fatica comune con tutti coloro che sono animati dalla passione per la persona umana, chiunque sia. ■

1 - A. SCHIAVONE, *Storia e destino*, Einaudi, Torino 2007, pag. 52.

2 - I. DIAMANTI, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano 2009, pag. 64.

3 - N. GALANTINO - A. MATTEO, «La sfida educativa in un mondo che cambia. Gli Orientamenti pastorali della Chiesa Italiana per il decennio 2010-2020», in *Rassegna di teologia* 52 (2011) 31.

di più ampi risvolti sociali come il mondo del lavoro e della politica. Ci troviamo di fronte ad una sorta di narcisismo diffuso, di una sorta di «indispensabilità» che qualifica i propri e singoli interessi.

Al contrario, la cura verso i propri

ad ogni livello sociale. Il problema è la ricaduta di questo cammino a livello genitoriale, sia per gli uomini che per le donne.

Il bisogno di realizzazione e la ricerca della felicità migrano altrove rispetto alle mura domestiche, facen-

vista: si sale su un aereo o su un treno senza aver mai parlato con nessuno fino all'imbarco.

Si tratta di un processo inevitabile, vale la pena ripeterlo, ma non si devono trascurare i risvolti che porta con sé. In questo orizzonte si comprende

Nuovi verbi della missione oggi

di Don Valentino Sguotti

TOGLIERSI LE SCARPE... PER INCONTRARE DIO E IL MONDO



Don Valentino Sguotti,
direttore del Centro Missionario
Diocesano di Padova

Più volte, nel mio recente viaggio in Thailandia, ho dovuto togliermi le scarpe. In questo paese è infatti cultura, usanza e normalità togliersi le scarpe quando si entra in una casa, nei templi buddisti e nelle chiese cristiane... Questo gesto, diventato familiare, mi ha fatto riflettere sul nostro modo di incontrare gli altri, di entrare dentro alle varie situazioni della vita e della storia, di vivere la missione oggi. Proviamo, quindi, un po' tutti a toglierci le scarpe.

Per incontrare Dio, come fece Mosè davanti al roveto ardente (Es 3,5), per esempio. Dio è "terra sacra". Lo si incontra senza le scarpe delle nostre sicurezze e i passi pesanti delle nostre paure e interessi. È terra di tutti e per tutti, senza proprietà esclusive; terra con orizzonti sempre ampi e sempre oltre. Terra dove solo Gesù di Nazareth con la sua vita, gesti, incontri, croce e risurrezione è il "santuario prezioso e splendido" del

Dio vivente.

Farebbe bene toglierci le scarpe anche per stare dentro alla storia convulsa e in fuga che stiamo abitando. Siamo, infatti, ospiti e padroni, fratelli e sorelle, non nemici o estranei. Certo, il momento storico che stiamo vivendo non è facile: l'unico criterio di sostenibilità sembra essere il mercato con le fluttuazioni del Pil e gli sbalzi dello spread. Sembra che i potenti della terra siano diventati padroni della vita della gente e dei popoli in nome solo dell'economia... Invece ci sono altre ricchezze da porre nel mercato della storia: quelle culturali e religiose delle persone e dei popoli, tesori enormi e inestimabili. Togliere le scarpe dentro a questo contesto, allora, può significare nuovi stili di vita personali e comunitari; più occasioni di incontro, confronto, partecipazione e scambio reciproco; più legalità di tutti e per tutti; più tagli a ciò che non favorisce la crescita della comunità e delle persone,

con la priorità dei poveri e di chi è in difficoltà; meno spreco di risorse comunitarie date da una politica "ingrassata" in numero di persone e di privilegi, da spese militari. Il nostro camminare insieme agli altri, allora, sarà più leggero, lasciando impronte pulite, eque e giuste.

È urgente toglierci le scarpe pure nella chiesa e nelle nostre comunità cristiane, dove, è improrogabile ripensare i cammini di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, le proposte formative per i giovani: camminare a piedi nudi in questa "nuova abitazione" della pastorale, dell'annuncio del vangelo e della catechesi, ci rende più attenti alle nuove e mutate situazioni familiari, sociali. Più liberi, coraggiosi e aperti al futuro nella pastorale ordinaria. I consigli pastorale delle nostre comunità siano coraggiosi nel dare tempo e occasioni per parlarsi, confrontarsi e fare scelte per rispondere a queste emergenze educative e pastorali con nuove paia di scarpe: quelle vecchie e consumate, con i buchi, non servono più.

C'è pure un altro terreno che ha bisogno dei nostri piedi nudi, togliendoci le scarpe che abbiamo indossato fino ad ora. È il terreno della missione. In questo tempo di eccezionale e rapidissimo cambiamento, anche l'idea e la prassi missionaria ha bisogno di nuovi passi in avanti e nuovi orizzonti. "La missione testimonia, annuncia, celebra e opera per un nuovo modo di pensare e vedere gli esseri umani, le creature della terra e la stesso immenso creato" (S. Bevans e R. Schroeder). Le missioni che sosteniamo con i nostri soldi e attività, quali "doni" fanno a noi? Quanto siamo disponibili a lasciarci interrogare nei nostri stili di vita dalle situazioni sociali, politiche, ecclesiali ed economiche dei paesi dove sono presenti? Il nostro impegno e attività è solo un donare a loro oppure, nella logica dello scambio tra chiese, è anche un ricevere dalla loro storia, cultura, religione ed esperienze ecclesiali? Ricevere il dono della loro testimonianza, che si radica in contesti di povertà, ingiustizia, di incontro con altre religioni e culture, senz'altro ci

arricchisce e rinvigorisce anche la nostra testimonianza.

La missione oggi assume sempre più il volto di "intergentes" (partire per condividere e dialogare con altri popoli) non più solo "ad gentes" (partire per andare ad altri popoli). Essa viene a noi come un invito ad aprirci ai popoli che già sono presenti nelle nostre città, paesi e comunità cristiane. È il dono e l'impegno di dialogare e incontrare le loro fedi e religioni, di testimoniare a loro con entusiasmo "ciò che noi abbiamo

udito, veduto, toccato" (1Gv 1,1). Tutto ciò ci umanizza e ci rende più figli di Dio in compagnia con tutti gli uomini della terra.

Togliamoci le "scarpe" vecchie per camminare insieme a tutti i missionari in questo nuovo orizzonte. Facciamo sentire loro la nostra fraternità e sostegno per l'opera dell'annuncio del vangelo e per le attività che stanno realizzando. Accogliamo anche noi la testimonianza della loro gente. Con umiltà, verità, fedeltà e leggerezza. ■

MISSIONE COME TESTIMONIANZA

- 41.** L'attività missionaria non è né più né meno che la manifestazione, o epifania, e la realizzazione del disegno di Dio nel mondo e nella storia, nella quale Dio, proprio mediante la missione, attua all'evidenza la storia della salvezza. Quali vie segue la chiesa per giungere a questo risultato? La missione è una realtà unitaria, ma complessa e si esplica in vari modi, tra cui alcuni sono di particolare importanza nella presente condizione della chiesa e del mondo.
- 42.** L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie. La testimonianza della vita cristiana è la prima e insostituibile forma della missione: Cristo, di cui noi continuiamo la missione, è il «testimone» per eccellenza (Ap 1,5); (Ap 3,14) e il modello della testimonianza cristiana. Lo Spirito santo accompagna il cammino della chiesa e la associa alla testimonianza che egli rende a Cristo. (Gv 15,26) La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi. Il missionario che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo.
- 43.** Il cristiano e le comunità cristiane vivono profondamente inseriti nella vita dei rispettivi popoli e sono segno del vangelo anche nella fedeltà alla loro patria, al loro popolo, alla cultura nazionale, sempre però nella libertà che Cristo ha portato. Il cristianesimo è aperto alla fratellanza universale, perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo. La chiesa è chiamata a dare la sua testimonianza a Cristo assumendo posizioni coraggiose e profetiche di fronte alla corruzione del potere politico o economico; non cercando essa stessa gloria e beni materiali; usando dei suoi beni per il servizio dei più poveri e imitando la semplicità di vita del Cristo. La chiesa e i missionari debbono dare anche la testimonianza dell'umiltà, rivolta anzitutto verso se stessi, che si traduce nella capacità di un esame di coscienza a livello personale e comunitario, per correggere nei propri comportamenti quanto è anti-evangelico e sfigura il volto di Cristo.

(dalla Lettera enciclica *Redemptoris missio*, circa la permanente validità del mandato missionario, di Giovanni Paolo II - 7 dicembre 1990 - nel XXV anniversario del decreto conciliare "Ad gentes")

GIUSEPPE TONIOLO, L'ECONOMISTA DI DIO, E' BEATO

29/04/2012. Dopo il Regina Caeli, il Papa ha rivolto un saluto speciale o ai pellegrini riuniti nella basilica di San Paolo fuori le Mura, dove stamani è stato proclamato beato Giuseppe Toniolo. "Vissuto tra il XIX e il XX secolo - ha ricordato il Santo Padre -, fu sposo e padre di sette figli, professore universitario ed educatore dei giovani, economista e sociologo, appassionato servitore della comunione nella Chiesa. Attuò gli insegnamenti dell'enciclica Rerum novarum del Papa Leone XIII; promosse l'Azione Cattolica, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, le Settimane sociali dei cattolici italiani e un Istituto di diritto internazionale della pace". Il suo messaggio è "di grande attualità, specialmente in questo tempo: il beato Toniolo indica la via del primato della persona umana e della solidarietà". Di lui, scrive Andrea Bernardini su Toscana Oggi: "Il «prof» coltivava gli stessi interessi cari ai socialisti: l'operaio, la sua dignità, le sue legittime aspirazioni. E questo gli costò anche qualche grana: alcuni suoi colleghi, infatti, lo accusarono di essere un «sovversivo». Falso. Lui, cattolico intransigente, non appoggiò mai, ma anzi offrì valide alternative alla lettura marxista della questione sociale. Propose l'introduzione del riposo festivo. Orari di lavoro meno massacranti. Tutele per donne e ragazzi. La difesa della piccola proprietà. Fedele al «Non expedit», non si impegnò mai direttamente in politica. Ma lavorò molto nella pre-politica. Convinto com'era che i cattolici non dovessero lasciare agli altri l'esclusiva di un impegno in campo sociale. Dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi, gli fu affidato di redigere i nuovi statuti del movimento cattolico. Fu nominato presidente dell'Unione popolare. Su impulso suo e del cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, nacquero le Settimane sociali. La prima edizione data 1907 e si svolse a Pistoia". Durante la Messa di Ringraziamento del 9 maggio, nella cattedrale di Pisa, il Cardinale Bagnasco ha messo in evidenza il mirabile equilibrio, sempre presente nel neo beato, fra spiritualità e azione, misticismo e concretezza "a ragione possiamo dire che il Toniolo fu un contemplativo nel mondo, un cattolico mistico e attivo. Mistico in virtù di uno sguardo soprannaturale sulle vicende umane, e attivo

perché sapeva di non potersi chiamar fuori dalla mischia, ma di doverci stare con lo sguardo attento a Cristo e alla Chiesa; non per portarvi polemica ma per conciliare, e proporre con coraggio il primato dell'uomo, la visione di una società intessuta dei valori universali del cristianesimo".

BENEDETTO A CUBA, 14 ANNI DOPO GIOVANNI PAOLO. E IN MESSICO

Appena sbarcato all'aeroporto internazionale di Santiago de Cuba, lunedì 26 marzo, alle 21 circa ora italiana, il Papa ha rivolto il suo pensiero alla visita a Cuba di Giovanni Paolo II, avvenuta 14 anni fa "ha lasciato una traccia indelebile nell'animo dei cubani". Parlando col presidente Raul Castro, che dal 24 febbraio 2008 ha sostituito il fratello Fidel alla guida della nazione, ha poi aggiunto "fu come una brezza soave di aria fresca che diede nuovo vigore alla Chiesa in Cuba, destando in molti una rinnovata coscienza dell'importanza della fede", col risultato dell'inaugurazione di una nuova fase nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato cubano, con uno spirito di maggior collaborazione e fiducia, benché rimangano ancora molti aspetti nei quali si può e si deve avanzare, specialmente per quanto si riferisce al contributo imprescindibile che la religione è chiamata a svolgere nell'ambito pubblico della società". Concludendo, Benedetto XVI ha rivolto una preghiera al Signore perché "benedica con abbondanza questa terra e i suoi figli, in particolare quelli che si sentono svantaggiati, gli emarginati e quanti soffrono nel corpo e nello spirito, affinché per intercessione della Nostra Signora della Carità del Cobre, conceda a tutti un futuro pieno di speranza, di solidarietà e di concordia. Nella sua breve tappa in Messico, il Papa è stato letteralmente travolto dall'affetto della folla. "Questo grande Paese - ha detto - è il segno di un cammino di crescita che si vuole intraprendere e che necessariamente poggia su fondamenta cristiane". Accomiatandosi, Benedetto XVI ha rinnovato il suo "invito al popolo messicano ad essere fedele a sé stesso e a non lasciarsi intimorire dalle forze del male, ad essere coraggioso e lavorare affinché la linfa delle sue radici cristiane faccia fiorire il suo

presente e il suo futuro".

"COSI' SI FA LA PACE". IL PROGETTO RONDINE PER LA "SPONDA SUD"

Rondine è un piccolo borgo medioevale in provincia di Arezzo, dove giovani provenienti da vari luoghi del mondo, identificati come "nemici", o con culture e tradizioni diverse, studiano e convivono per diventare i leader di domani. Franco Vaccari è, dal 1997, il suo ideatore, fondatore e presidente. Nel Rapporto dell'Anno 2011, traccia il bilancio di 15 anni di storia, diplomazia popolare e gestione pacifica dei conflitti. Al melting pop culturale, che da sempre caratterizza questa realtà, quest'anno si aggiungeranno altri preziosi ingredienti: nella prossima estate arriveranno nella Cittadella della Pace i primi 15 giovani provenienti da Tunisia, Egitto e Libia, per dar vita a "Sponda Sud", il nuovo progetto targato Rondine. Lo scorso 7 marzo il Santo Padre ha ricevuto la delegazione di Rondine, accompagnata dal vescovo di Arezzo Riccardo Fontana e, al termine dell'udienza, ha benedetto il progetto, dicendo semplicemente "Così si fa la pace". Il percorso formativo, che si svilupperà su 6 mesi, e in prospettiva potrebbe aprirsi anche ad Algeria e Marocco, sarà replicato per tre anni. Sarà un ponte di fiducia tra mondo arabo, Italia ed Europa, che investe sui giovani più promettenti, interessati a sviluppare in prima persona il dialogo e la collaborazione. Domenica 13 maggio, il premier Mario Monti, dopo aver accolto il Papa in visita ad Arezzo, si è recato alla Cittadella della Pace ed ha pranzato con gli ospiti dello studentato. Al fondatore Franco Vaccari ha detto: «In questo luogo si condivide il tempo e lo spazio con il "nemico" per rovesciare l'ostilità e trasformarla in impegno per un futuro migliore. Un po' quello che faccio io a Roma, mettendo a tavola partiti avversari ma con un obiettivo comune: il bene del Paese. Ci vuole più Rondine a Roma - ha detto ancora Monti - anche se vi assicuro che sotto la scorza della polemica politica c'è un grande impegno per il bene collettivo. Questi ragazzi sono l'esempio della forza del soft power italiano». Il premier Monti ha donato una medaglia della presidenza del Consiglio a Franco Vaccari, ricevendone una bottiglia di vino prodotto dagli studenti nel Chianti.



Vita e attività del C.A.M.

PROGETTI

Urgenti da realizzare (Tanzania)

- Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka.
- Pozzo e Asilo a Pugu è un progetto importante per quella zona, occorrono ben 50.000 euro!
- Pugu. Dopo il grave l'incidente del novembre scorso, occorre acquistare una nuova auto indispensabile al missionario per recarsi nei villaggi vicini.
- Nella missione di Kilimamoja dove opera Padre Francesco Borri quest'anno la carestia sta mettendo in ginocchio quelle popolazioni e sembra perdurare. Per questo facciamo un appello a tutti i lettori e benefattori affinché ci aiutino a far superare questo momento difficile a quelle popolazioni, acquistando, sul posto, mais e generi alimentari di primissima necessità. Inoltre c'è il problema del miglioramento della qualità dell'acqua. Ci sono soluzioni diverse: ma per realizzarle occorrono fondi.
- Mbuga: ex missione dei Cappuccini. Indispensabile la realizzazione di tre chiesette per venire incontro ai numerosi cristiani sparsi sui monti a 2000 mt di altezza. (vedi articolo a pag. 11)

Nigeria - Benin City

- Con le offerte in memoria di Corrado, Silverio e Luciano è stato realizzato il progetto di un generatore di corrente indispensabile per la missione, al posto del progetto della scuola per ora non realizzabile.

Grazie a tutti voi!



Venerdì 22 maggio alle 21,15 - nella chiesa del convento dei Cappuccini di Prato, Concerto di musica sacra in memoria di P. Corrado.

Hanno partecipato:

**il Coro polifonico di S. Piero Agliana
e il Gruppo musicale francescano
InXstus di Prato**

Erano presenti il vescovo di Prato Gastone Simoni e il Ministro Provinciale dei cappuccini P. Stefano Baldini. Il ricavato della serata è stato devoluto alla missione di Lucia Iorio in Romania.



**Adozioni a distanza:
un impegno duraturo
in favore di bambini
e giovani delle
nostre Missioni**

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



**Attualmente
le adozioni
in corso sono 420**

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Se vuoi aiutarci puoi donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi indicando il nostro Codice fiscale 92075630480. Per detrarre le offerte è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594

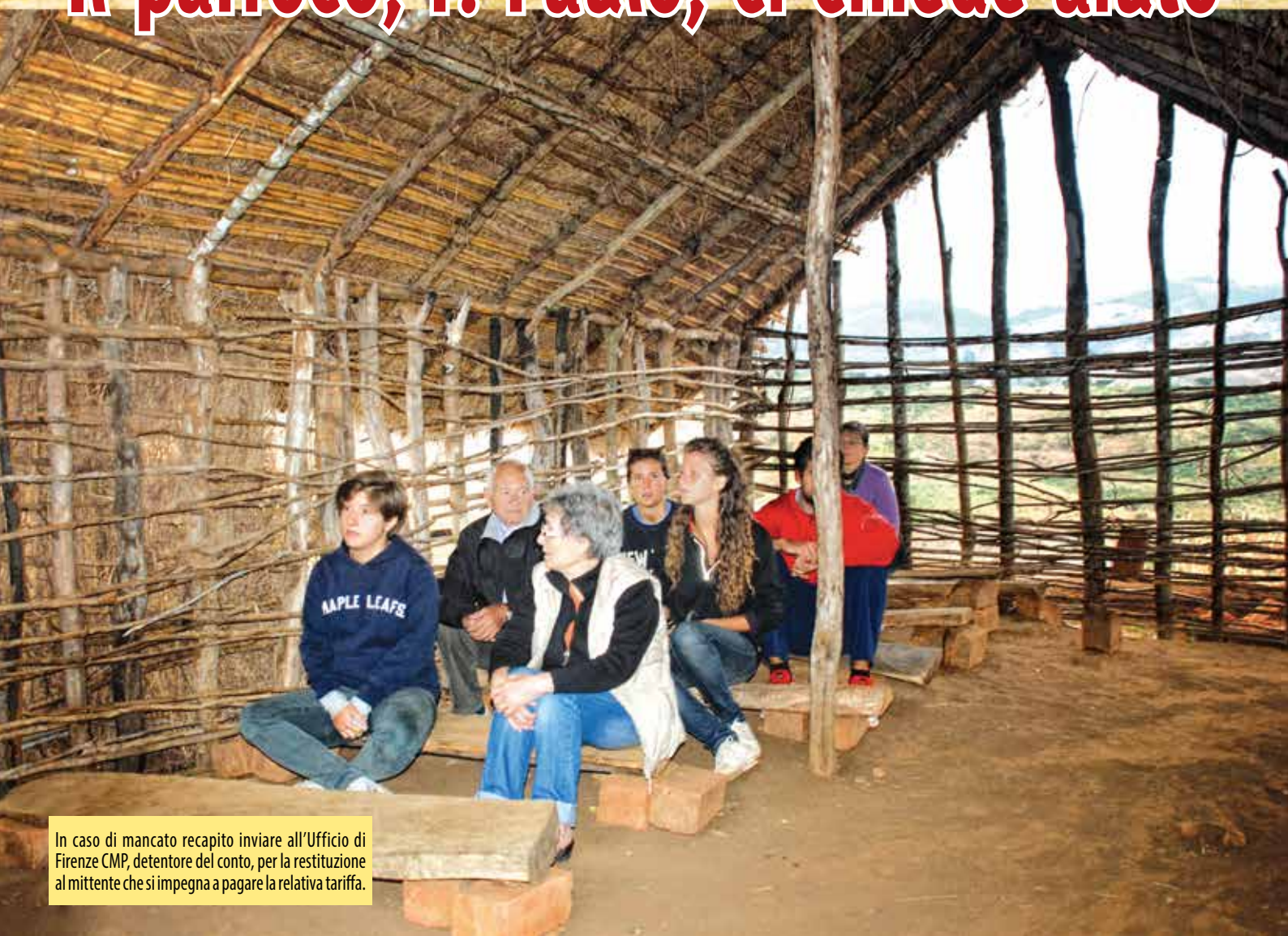
Email: missioni@cam-onlus.it - Cod. Fiscale: **92075630480**

Banca Iban: **IT 59 D 05728 21515 495570237490**

Conto corrente postale: n° **93269421**



Tre chiesette in muratura per Mbuga! Il parroco, P. Paulo, ci chiede aiuto



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.